

la speranza tra le scosse



Dopo l'emergenza neve e terremoto, la solidarietà non è mai mancata

di Mariagrazia Baroni

Gennaio 2017 verrà certamente ricordato sia per l'ondata di maltempo sia per le forti scosse sismiche che hanno colpito l'Italia centrale. L'Abruzzo, a questo proposito, detiene

il triste primato di regione maggiormente colpita, con un bilancio in negativo tanto in termini di vite umane che di disagi per la popolazione. Ma il ghiaccio e il terremoto non

hanno fiaccato le iniziative solidali che hanno coinvolto uomini e donne dello stesso borgo, di varie parti d'Italia e d'Europa. Ecco tre storie che scaldano il cuore.

Slowfood Campania per

L'Aquila. È bastato un sos lanciato dallo Slowfood de L'Aquila, in penuria di prodotti dell'orto a causa delle gelate, e subito i "cugini" della costiera sorrentina e di Capri hanno risposto all'appello. Sette quintali di ortaggi raccolti dal Cilento fino a Sorrento sono giunti così nel capoluogo abruzzese, permettendo a Slowfood L'Aquila di assicurare prodotti freschi ai clienti e un lavoro ai dipendenti.

Pane per tutti. L'hanno chiamata il "pane della solidarietà", l'iniziativa partita dall'associazione della Fiesa-Assopanificatori Confesercenti Abruzzo che mette a disposizione pane e prodotti da forno gratuiti per la popolazione e le aziende abruzzesi colpite dall'emergenza terremoto e neve. «Un gesto di solidarietà verso i nostri concittadini», ha detto Vincenzino Rucolo, presidente di Fiesa Confesercenti Abruzzo.

Una fiaba per tornare a sognare. Dopo l'arrivo della prima neve, salutata con gioia a Teramo da Massimo Di Taranto e dalle sue due bambine, sono iniziate le difficoltà per la mancanza di luce e acqua a cui si sono aggiunte le scosse di terremoto del 18 gennaio. Lui, commercialista con l'amore per la prosa, non sapeva spiegare questi eventi alle figlie né tantomeno come rassicurarle, così ha pensato di ideare una fiaba dal titolo "Il dragomoto e il nevosaurò", facilmente reperibile cercando il titolo sui motori di ricerca.



Palermo, capitale della cultura 2018

La città ha vinto per l'arte e la capacità di inclusione
di **Francesca Cabibbo**

«La candidatura è sostenuta da un progetto originale, di elevato valore culturale, di grande respiro umanitario, fortemente e generosamente orientato all'inclusione, alla formazione permanente, alla creazione di capacità e di cittadinanza, senza trascurare la valorizzazione del patrimonio e delle produzioni artistiche contemporanee». La giuria di esperti presieduta da Stefano Baia Curion ha proclamato Palermo "capitale italiana della cultura 2018", per il suo progetto culturale, che si sposa con grandi valori umanitari e di cittadinanza. Palermo, crocevia di popoli fin dall'antichità, è la città dell'accoglienza e dei diritti. Qui gli arabi costruirono palazzi e regge. Qui Federico II, *stupor mundi*, venne educato da nobili siciliani e forse anche da un imam. La corte reale siciliana, nella prima metà del XIII secolo, fu culla letteraria di rilievo. L'idioma siciliano anticipò di almeno un secolo l'uso del

"volgare" toscano, che sarebbe poi divenuto, a partire da Dante, la lingua ufficiale italiana. Palermo è una città dalla storia importante, che vide la presenza dei fenici, che forse la fondarono laddove esistevano solo insediamenti preistorici, poi dei cartaginesi e dei romani. Non vi giunsero i greci, che dominarono invece la parte orientale dell'isola, ma gli arabi. La loro presenza è documentata in numerosi monumenti, tra cui la cattedrale arabo-normanna, la chiesa arabo-bizantina di San Giovanni degli Eremiti, la Zisa e altri monumenti. L'impronta dei normanni è visibile nella chiesa della Martorana, appartenente all'Eparchia di Piana degli Albanesi, luogo di culto per gli italo-albanesi di Palermo e dell'entroterra siciliano. Poi vennero gli angioini (francesi), gli spagnoli, che ne fecero un vicereame, infine fu il tempo del regno delle Due Sicilie e di quello d'Italia. È la storia di una città che si proietta nel presente, accogliente e multietnica, dove vivono gli islamici di seconda e terza generazione, i nuovi immigrati della Cina, dell'Africa e del Bangladesh. È un "cantier culturale". La giuria ha rimarcato che il «progetto è supportato dai principali attori istituzionali e culturali del territorio e prefigura interventi infrastrutturali in grado di lasciare un segno duraturo e positivo», con «elementi di governance, di sinergia pubblico-privato e di contesto economico» che «contribuiscono a rafforzarne la sostenibilità e la credibilità». Con le sue istituzioni e la sua storia di oggi, Palermo potrà vincere la scommessa.



lombardia

La disputa della “schiscetta”

Si può portare la merenda
da casa a scuola?

Se ne discute a Milano

di **Silvano Gianti**

A Torino ci hanno provato e a Milano altri genitori hanno copiato l'esempio, mandando i figli a scuola con la *schiscetta* (la merenda) nello zaino. Subito s'è innescata una polemica che da mesi si consuma tra presidi e famiglie. A un ragazzino di 11 anni della scuola media Ada Negri, nel quartiere San Siro, è stato impedito di consumare in mensa il pasto portato da casa. Sono seguiti altri casi nelle scuole della zona Niguarda. Alcune famiglie si lamentano della qualità dei pasti forniti da Milano Ristorazione, la società partecipata che assicura il

servizio sul territorio comunale. Le commissioni mensa, composte dai genitori, si battono da tempo per migliorare le pietanze e già alcuni miglioramenti sono stati ottenuti. Sui pasti le famiglie sono divise. Se qualcuno preme per la *schiscetta*, la mensa, rispondono in tanti, è una conquista sociale soprattutto per quelle famiglie in cui i genitori lavorano e non riuscirebbero mai a preparare tutti i giorni un pasto per il pranzo dei figli. Il Comune di Milano, da parte sua, difende la mensa e le scuole vietano agli alunni che portano il pranzo da casa di mangiare con i compagni. «Sono battaglie ideologiche. Lasciamo fuori i bambini», chiede la vicesindaco Anna Scavuzzo, che ha inviato una lettera a tutti i presidi per ribadire le regole, e cioè che «nessuno a Milano può pretendere di consumare un pasto portato da casa all'interno dei locali adibiti alla refezione». Forse per il Comune la retta della mensa è una ottima entrata per mettere in ordine i conti nelle proprie casse, ma nella scuola pubblica non si possono fare divisioni tra i figli di famiglie facoltose e le altre e la *schiscetta* a tanti pare una scelta elitaria. La richiesta della merenda casalinga, comunque, è attualmente in minoranza. «Vorrei che mio figlio – dice una mamma pro-*schiscetta* – mangiasse cibi più genuini». «Se ci impegniamo tutti a lavorare nella commissione cibo – ribatte un'altra madre –, questo lo possiamo ottenere anche dal gestore della mensa». Il confronto, dunque, continua... 